

Il Premier dice sì alla strategia del leader della Quercia, ma nel partito cresce la voglia di contarsi

«Noi, e non i comunisti» Ieri cercano la ricetta anti-Berlusconi

Antonella Rimpino
ROMA

Ce la farà il Bottegone a girare la boa del prossimo millennio, possibilmente recuperando quello che in politica si chiama «voto sciolto». Ma l'interrogativo, inquietante per una forza che sta tra il 15 per cento degli ultimissimi sondaggi e il quasi 19 delle scorse politiche, si schiarisce di dare risposta: «Noi, e non i comunisti», uscirà dal primo congresso della Quercia, a Torino nel polo del prossimo gennaio. Ma l'interrogativo è talmente urgente, che un'anticipazione c'è stata ieri, quando Veltroni ha presentato la «scatola» della sua mozione e la voglia di parlare, tra gli 80 presenti, ora così forte che a un certo punto l'Alma ha lo stoppato, i ragazzi, non possiamo cominciare oggi il congresso.

Rimane la preoccupazione per il calo di consensi «Credete che gli evasori fiscali ci voteranno?»

Per contrastare il guazzolismo i dirigenti siciliani andranno a scuola per tre giorni da Sores Fo e Rocard

Walter Veltroni segretario del Ds

«E dunque sarà un giusto l'essenziale, deflagante abnegazione con la quale Walter Veltroni sta cercando di cambiare la Quercia, aprendo ogni mattina le finestre del Bottegone al fine di far entrare almeno un po' di aria fresca, quella che aspira a superare la linea d'ombra del vecchio centralismo democratico». Ma mentre Veltroni è un militante, un socialista, è dunque, Veltroni per ora ce l'ha fatta, ha tirato per la giacca il partito e, l'avevo paura, il presidente, il segretario, le Oscuri, del Consiglio dei ministri, e secondo alcuni pure di un

servivano a battere le destre? No, non sappiamo, è una domanda da scartare, ci stiamo lavorando almeno dal 1993 (fa il Mauro Zani, il nuovo segretario di Bologna).

La rincorsa di Veltroni, dunque è partita, di stretto concerto con il realismo e il pragmatismo democristiano. La scartata è piaciuta a Massimo D'Alema. Che non la firma, sarebbe davvero troppo per un partito che aspira a superare la linea d'ombra del vecchio centralismo democratico. Se, mentre Veltroni è un militante, un socialista, è dunque, Veltroni per ora ce l'ha fatta, ha tirato per la giacca il partito e, l'avevo paura, il presidente, il segretario, le Oscuri, del Consiglio dei ministri, e secondo alcuni pure di un

personalissimo partito, cosa che D'Alema stesso ieri si è sentito di smentire, «sono stato accusato di tante cose malvagie, ma di sciocchezze».

D'Alema dunque ieri si è rimesso in tasca la mano con la quale, il novembre scorso, alla staffetta con la quale lasciava il partito nelle mani di Walter, gli allungo lo scappellotto, benaugurante di certo parlamento paternalista, e che non si deve annullare il disegno di politica bella di Walter, aveva poi preso nella sua la mano di Veltroni, e l'avevo paura, il presidente, il segretario, le Oscuri, del Consiglio dei ministri, e secondo alcuni pure di un

le, sul ring, alla fine l'arbitro ricorda la propria funzione sul campo da gioco.

D'Alema dunque s'è detto finalmente e definitivamente davanti agli agenti della direzione del partito «ulivista», nel rispetto delle reciproche concezioni del mondo, e soprattutto della politica. Perché Veltroni dice che «la sinistra senza l'Ulivo perde» e l'Ulivo senza sinistra pure, che non si deve annullare nessuna identità politica, ma lavorare fianco a fianco a un progetto comune. D'Alema traduce lo stesso pensiero inserendo tra due coordinate, «rafforzare la sinistra italiana nel socialismo europeo e ancorare al bipolarismo creando una stabile forza del centrosinistra».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Romiti, Cuccia e Geronzi a un incontro su etica e religione nella società

La industria alla ricerca di Dio

Valeria Sacchi

Alle soglie del terzo millennio, c'è ancora bisogno di Dio? Se lo chiedono al Castello del Belvedere, sono i nomi con i quali Romiti al decimo incontro, il presidente di Rcs Cesare Romiti e Monsignor Gianfranco Ravasi, direttore dell'Ambrosiana. E tentano di dare una risposta. Il primo con una sorta di accorta angoscia di fondo, un pessimismo sullo sfacelo di un'umanità consumistica e priva di valori. Il secondo quasi rimpiangendo i tempi felici del «vero ateismo», nobile avvertimento sostituito da rivoli mescolate e estive.

Parlavano al primo piano, siedono due ascoltatori d'eccezione: il potente patron di Mediobanca Enrico Cuccia (che si addormenta dolcemente, il capo reclutato sulla spalla del suo vicino, l'ex prefetto di Milano Vicari), e il presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi. Uomini che, insieme a Romiti, sono agli centri del disegno di riassetto societario, dei tendaggi mercati con fiato sospeso, da Telecom a Generali. Una presenza non casuale che testimonia degli stretti legami di amicizia. E, forse, è occasione di messaggio.



Il presidente di Rcs Cesare Romiti e Enrico Cuccia

Ma non si parla di affari all'incontro di Caidate, in provincia di angoscia umana e di ricerca di Dio. E Sergio Romano, che introduce il dibattito, punta subito dritto al cuore della polemica. Per l'ex ambasciatore, «le religioni sono gli alibi di cui si servono i gruppi ed i ceti per commettere ogni sorta di violenze», troppo spesso non si tratta di fede, ma di «mistificazione della fede». Il relatore Romiti affronta invece il tema alla lontana. Ricorda la vita che si allunga, il tempo libero che cresce, i mutati

ruoli all'interno della famiglia, il dibattito culturale, le, lasciate alle spalle il confronto tra liberalismo e marxismo vede lo scontro di culture prevalenti, la riscossa di identità religiose spesso preoccupanti e fondamentalisti.

Sul fronte economico avanzano la globalizzazione che elimina spazio e tempo, il danaro telematico che sfugge ad ogni controllo ed è fonte di crisi pericolose, la ricchezza delle nazioni che non nasce più dal prodotto materiale ma da beni immateriali: monti, in politica, le guerre si susseguono e il terrorismo anziché da questo minacce nasce secondo Romiti, la «pausa dell'ignoto» e con essa il bisogno di spiritualità. Ma quale Dio può esserci in una società dominata da danaro, in cui gli stanno scomparendo i valori etici? Ecco allora la

risposta: bisogna ritrovare questi valori. E addirittura, si chiede, come può un'azienda che si imbrodella che gestisce l'azienda nel rispetto delle leggi del paese e dell'etica, e produce reddito, costi debba essere proclamato santos. Aggiunge di averne discusso con il Cardinal Martini, ma «lui è convinto che questo imprenditore non esista».

La riflessione di Ravasi ricorre all'immagine di un ditico antitetico come ben si addice al direttore della Biblioteca Ambrosiana. Nella prima tavola oscura e tenebrosa c'è un ateismo malato, una religione che è «trattata meglio di un tempo ma prende vie diverse, disperdendosi in rivoli impropri tra apocalittici e satanici, orgiastici e conformisti». E dunque: se oggi il figlio di Dio scende in terra, troverebbe anche la Fede? La seconda tavola cromatica e più luminosa è quella di una Chiesa che edee proprio di più. Deve scoprire sotto le braci la fede che è la scelta libera della persona, andare al cuore delle verità ultime: la Vita e la Morte, l'Amore e l'Odio, la Giustizia e l'Ingiustizia. Scoprire l'inquietudine che salva, il che non significa non guardare al reale, ma a patto di non fermarsi ai problemi del quotidiano e non accontentarsi di essere una agenzia sociale.

Al Castello di Caidate gli ospiti seguono dai monitor spazi in sale e salotti e sotto il portico il dibattito, ascoltano poi Luigi Brioschi che presenta il libro «Frammenti di vate» di uno dei padri di casa: l'architetto novantenne Ludovico Belgiojoso (gli altri sono Berge e Trani Belgiojosi). Poi tutti e tre insieme. Quanto? Settecento, secondo i calcoli della giovane cuoca che presiede il pentolone della polemica e che, forte di decennale esperienza, calcola i presenti su numero delle sedicole riempite.

Dura opposizione dall'Osservatore. Colletti (Forza Italia): l'istruzione è morta da tempo

Vaticano contro Berlinguer: distrugge la scuola

Il ministro: attacco strumentale, così parla solo il Polo

CITTA' DEL VATICANO

Il Vaticano all'attacco del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer il suo progetto di scuola è «un contenitore senza contenuti», dietro il quale si potrebbe nascondere «una ideologia di Stato». Per stroncare il disegno di legge sulla riforma delle scuole, i religiosi, recentemente approvato dalla Camera, l'Osservatore Romano ha preparato un dossier di cui il numero 4 è particolarmente sconcertante e provocatorio sul futuro dell'istruzione italiana. Il pacchetto di riforme presentato dalla maggioranza di governo - scrive senza cautele l'organo della Santa Sede - «porta distruggere le basi tradizionali della scuola italiana, oscurare le sue radici classiche e cristiane, imporre alla scuola una ideologia di Stato». L'Osservatore parla apertamente di un progetto che appare estremamente

pericoloso: non solo mancherebbe di contenuti, ma risulterebbe anche mancante di struttura», lasciando gli insegnanti allo sbando e tagliando fuori dal processo formativo le famiglie. Se la riforma andrà in porto, grazie al quale, in un anno, al ministro Berlinguer verrà consegnata una delega in materia allo sbando e tagliando fuori dal processo formativo le famiglie. Se la riforma andrà in porto, grazie al quale, in un anno, al ministro Berlinguer verrà consegnata una delega in materia allo sbando e tagliando fuori dal processo formativo le famiglie. Se la riforma andrà in porto, grazie al quale, in un anno, al ministro Berlinguer verrà consegnata una delega in materia allo sbando e tagliando fuori dal processo formativo le famiglie.

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

Dalla parte dell'Osservatore si schierò il senatore Riccardo Pedrini (An): il Vaticano ha preso atto che Luigi Berlinguer è «il ministro della Pubblica Istruzione. La riforma del ministro diessino è all'insegna di quel progetto che la sinistra ha in mente da sempre e che appreso è andato al potere sta realizzando». Invece, per il filosofo Lucio Colletti, uno dei professori di Forza Italia, «la scuola italiana è stata ammazziata da tempo». Berlinguer? «E' un messaggio del suo in quest'opera di distruzione, ma il fondo è stato toccato da almeno 25 anni».

Nell'85 il Sismi verifico una soffiatà: «E' del Kgb»

Cossiga: «Contro Maccanico soltanto una falsa pista»

ROMA

Un'istruttoria che coinvolge i servizi italiani ma anche la Cia e che si conclude con l'assoluzione da ogni sospetto dell'insospettabile protagonista: l'attuale ministro per le Riforme istituzionali Antonio Maccanico. La vicenda è stata rivelata ieri dal Corriere della Sera e ha rievocato immediatamente la vicenda di Francesco Cossiga, che preside l'operazione Maurizio insieme al segretario del Consiglio Bettino Craxi, che in una nota fa sapere: «Effettivamente l'ammiraglio Martini, direttore del Sismi, mi parlò del caso Maccanico».

Cossiga spiega di essere stato autorizzato a parlare dall'attuale vicepresidente del Consiglio con delega ai Servizi. «Nel settembre del 1985 - racconta - il direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, informò che il presidente del Consiglio Bettino Craxi ed essere a conoscenza di file relative al dott. Antonio Maccanico e di altra personale. «Un agente esterno al servizio riferiva che, quando Maccanico era un giovane funzionario della Camera e militante di un partito di sinistra, con un'altra persona aveva contattato dei giornalisti per creare una pubblicazione che sosteneva la linea politica dell'Urss, avendo già avuto una promessa di finanziamento da parte dell'Ambasciata dell'Urss, e quindi verosimilmente dalla residenza del Kgb in Italia. Anche la Cia era a conoscenza del contenuto del file». Dall'indagine successiva risultò l'«assoluta esclusione che Maccanico potesse essere un agente di influenza del Kgb».

E' immediato sono state anche replicate il senatore del Ccd Maurizio Ronconi afferma che, dopo le autorevoli dichiarazioni di Cossiga, «non si può pensare a una serie di incompatibilità. I deputati di An, i Ds, i Prosi e Simone chiodo chiodo». Berlinguer? «I servizi hanno nascosto i partiti di governo. I responsabili di questo insabbiamento devono rispondere».